

dell'Assemblea regionale, è stato l'unico a schierarsi più volte con i deputati regionali comunisti contro la base di Comiso, è andato fino negli Usa insieme a Giacomo Cagnes a conoscere il movimento per il freeze e a far conoscere il pacifismo siciliano, e di quel viaggio ha riportato ai suoi collaboratori una impressione assai forte per il peso politico che il movimento per la pace ha in quel paese. Eppure anche lui in questi giorni era piattamente assorbito dalla spinosissima questione delle liste elettorali dc. Ninni Guccione, responsabile regionale delle Acli, è pessimista sulla possibilità di incidere, come movimento per la pace, sulle scelte dei singoli candidati nei diversi partiti: «Proveremo a chiedere impegni su alcune questioni concrete, dal referendum a quella più generica della pressione per la prosecuzione ad oltranza del negoziato, ma ho paura che, nonostante lo sforzo dei comunisti, la pace non riuscirà a guadagnare il centro dell'interesse preelettorale, a scalzare il dibattito sulle formule e gli equili-

bri di governo».

Analogamente settori del movimento non hanno resistito alla tentazione di dichiarare la propria estraneità nei confronti delle elezioni, un po' per sfiducia nella possibilità che esse diano vita a maggioranze antimissili, un po' per opzioni ideologiche generali. «Il clima elettorale pesa sul movimento pacifista più di quanto il movimento non riesca a pesare sulle elezioni» dice Bruno Marasà, comunista, del Coordinamento regionale dei comitati. «Si tratta di una sorta di abito mentale per il quale, ad esempio, l'avvio della marcia per Ginevra è stato sostanzialmente ignorato da chi, nel movimento, non si riconosce nelle Acli».

Una speranza è il referendum autogestito, che qui in Sicilia vogliono far partire subito, già dentro la campagna elettorale, coinvolgendo, attraverso i comitati di garanti, anche settori molto distanti dal Movimento per la pace. E poi, e poi c'è Comiso, della quale parleremo la prossima settimana.

Giuliana Sgrena

VOTATE E FATE VOTARE

Cinque mesi di referendum su Comiso

La consultazione si svolgerà contemporaneamente nei cinque paesi europei interessati all'installazione degli euromissili

Anche la bicicletta organizzata dalla Lega ambiente è una buona occasione per far votare sull'installazione dei missili a Comiso. A Roma, in piazza del Popolo e alle Terme di Caracalla — punto di partenza e di arrivo della corsa — domenica mattina centinaia di schede sono state votate. «Avrebbero potuto essere migliaia se solo avessimo previsto il successo che ha accolto l'iniziativa e ci fossimo organizzati», dicono al Comitato romano per la pace.

Dalle scuole, alle fabbriche, ai quartieri il referendum autogestito lanciato dal coordinamento dei comitati per la pace e ora, dopo la convenzione di Berlino, esteso ai cinque paesi interessati dall'installazione dei Cruise e dei Pershing, è partito. Ignorato dalla stampa — con l'eccezione di qualche giornale locale che invece ha accettato di inserire la scheda — e snobbato dai partiti troppo impegnati dalla campagna elettorale, l'iniziativa dei comitati per la pace ha già fatto esprimere migliaia di persone in tutta Italia. In modo non uniforme, con tempi diversi, alcuni comitati hanno infatti dato la precedenza alla preparazione del campo internazionale estivo di Comiso, altri hanno invece dato il via al referendum come campagna capillare di massa per sensibilizzare la gente proprio sui missili a Comiso.

Per prima la Toscana, in un grande meeting a piazza degli Uffizi la gente si accalava ai banchetti dove ve-

niva distribuito il materiale di informazione piuttosto che buttarsi sulle cibarie o dedicarsi ai concerti. La cosa ha sorpreso e entusiasmato anche i più scettici. Domenica scorsa un banchetto improvvisato alla festa dell'Avanti che si teneva al quartiere Isolotto con comizio di Lagorio ha raccolto 94 schede votate — tra le quali quella di un consigliere di quartiere del Psi — su circa duecentocinquanta presenti. I risultati: favorevoli all'installazione dei missili a Comiso 5, contrari 86, 3 schede bianche; sulla decisione tramite referendum i sì sono stati 78, i no 14 e le schede bianche 2. Da Firenze si è poi passati alle zone periferiche del Chianti e del Mugello dove le schede vengono anche inserite nei giornali locali. Migliaia di schede già votate verranno scrutinate nel corso di una iniziativa pubblica alla presenza di un comitato di garanti.

In Lombardia il referendum è partito con qualche giorno di ritardo, in occasione della manifestazione delle donne in piazza Duomo il 24 (giorno internazionale della donna per il disarmo). Stanno per scendere in campo le grandi fabbriche. Non solo al referendum autogestito hanno aderito la Flm provinciale e regionale e di questa iniziativa si è parlato in un seminario lombardo dei quadri sindacali, ma saranno proprio i consigli di fabbrica a gestire il referendum all'Alfa di Arese (previsto all'inizio di giugno), alla Breda, alla Marelli, all'Enel e alla Om.

Il maltempo che ha investito il nord Italia ha invece

impedito l'inizio del referendum in Piemonte. Si comincerà in questa settimana tempo permettendo. L'occasione sarà il passaggio da Torino, il 27 maggio, della marcia su Ginevra organizzata dalle Acli. Pur non avendo aderito all'iniziativa — come molti altri comitati — anche i comitati piemontesi, come quelli toscani, intendono partecipare alla «tappa» caratterizzandola sul «no ai missili di Comiso». In Piemonte, per ogni scheda verranno chieste 100 lire. «In questo modo, se raggiungeremo l'obiettivo di 160 mila schede, ci autofinancieremo tutta la campagna», dicono i pacifisti piemontesi.

Il Coordinamento romano ha invece scelto come inizio della propria campagna le sedi del manifesto e di Paese sera dove hanno votato anche Venditti e Di Bartolomei. Ai banchetti nelle due vie centrali di Roma si è fermata la gente più svariata: non solo giovani, anzi molte persone anziane, uomini, donne, coppie che si informavano sul significato dell'iniziativa, ne discutevano. Le votazioni sono poi continuate nelle scuole. Al Mamiani e al Tasso si vota due ore al giorno, in altre scuole si inizia questa settimana: Levi Civita, Visconti, Augusto, Giulio Cesare (liceo denuclearizzato). Il problema a Roma è quello dei luoghi di lavoro. Il rapporto con il sindacato è ancora agli inizi, mentre contatti sono stati stabiliti con i Consigli di fabbrica della Fatme, dell'Italsiel, delle Omi e del Poligrafico dove la prossima settimana si terrà un'assemblea per decidere se è possibile tenere il referendum in fabbrica. Intanto un banchetto fisso viene allestito tutti i mercoledì pomeriggio a piazza Venezia.

In Campania nei primi dieci giorni di referendum sono state già compilate diecimila delle settantamila schede distribuite.

Nella prima fase si è votato nelle scuole, nei quartieri e anche in alcuni ospedali, come il Il Policlinico e il Santo Bono, e in questi giorni stanno partendo le fabbriche: Ansaldo, Aziende del porto di Napoli, Magnaghi, Ireignis, Aeritalia-Alfasud, Italsider, Italcantieri, Mobil e molte altre, con l'appoggio dei Consigli di fabbrica. Per quanto riguarda il sindacato solo la Cgil ha aderito alla proposta dei comitati per la pace. Incontri sono stati chiesti anche ai segretari regionali di tutti i partiti, e sono già avvenuti con Antonio Bassolino del Pci e Raffaele Tecce del Pdup.

A Napoli si hanno già i primi dati: delle 4.756 schede per ora scrutinate, alla prima domanda (sei favorevole alla installazione dei missili nucleari a Comiso e sul territorio nazionale?) 450 hanno risposto sì (9,46 per cento), 4.268 no (pari al 90,1 per cento); alla seconda (ritieni che la decisione suprema sull'installazione di missili nucleari in Italia debba essere presa dal popolo, mediante un referendum indetto dal parlamento?) favorevoli si sono dichiarati 4.201 (l'88,7 per cento) e contro 513 (10,8 per cento).

La nota meno incoraggiante è per ora rappresentata dalla Sicilia, dove si stenta a partire nonostante il precedente del milione di firme raccolte lo scorso anno sulla petizione per sospendere i lavori a Comiso.

I dati disponibili sono ancora troppo scarsi per dare una qualsiasi valutazione. L'importante è che il referendum sia partito e che nell'iniziativa si riconoscano forze ben più ampie di quelle raccolte dai soli comitati per la pace. Centinaia di migliaia di schede sono già state distribuite. Per riempirle, e per imporre referendum autogestito all'attenzione dell'opinione pubblica e dei partiti, c'è tempo fino al 23 ottobre.